

# La vita intensa del «mago» Bontempelli

L'editoria riscopre teatro e romanzi di uno sperimentatore archiviato troppo alla svelta per motivi politici. Mancano all'appello le opere in cui esaltò gli aspetti comunitari del totalitarismo: ancora troppo urticanti

Lucio D'Arcangelo

**M**assimo Bontempelli resta a tutt'oggi uno scrittore «inattuale», ignorato o rimosso dalla critica, benché il suo nome sia legato a una delle manifestazioni più cospicue della letteratura d'anteguerra, il «realismo magico». Anche l'editoria non è stata molto prodiga con lui. *L'amante fedele*, che raccoglie i suoi racconti migliori, risale al 1953 (Mondadori, poi Club del Libro, 1968) e l'ultima edizione delle opere nei Meridiani è del 1978 (Bontempelli, *Opere scelte*). Nel 1981 Sellerio ripubblicò *La scacchiera davanti allo specchio*, che era originariamente un libro per ragazzi, e alcune prose di viaggio, che in una produzione così ampia come quella bontempelliana sono del tutto marginali. Ora finalmente Liberilibri ripubblica il teatro e l'editore Isbn ripropone nella collana Novecento *La vita intensa* (1920), un testo sperimentale, che, scritto «per rinnovare il romanzo europeo», contiene la *pars destruens* della «rivoluzione» post-futurista bontempelliana. Si tratta di un romanzo di formazione, e, se vogliamo, di transizione verso quel connubio fra modernità e tradizione, classicismo e avanguardia, che rappresenterà la più vitale conquista del narratore. *La vita intensa* e *La vita operosa* infatti costituiscono la premessa alla scoperta di quel «magico» che si realizza compiutamente in *Eva ultima* (1923) e *Mia vita morte e miracoli* (1938). Senonché qui la «magia» non implica nessun richiamo all'inconscio e nessuna «scrittura automatica», ma si allea a una prosa nitida e controllata, e l'insolito, lo straordinario appare come una (temporanea) dislocazione degli elementi della realtà. Questa tendenza, che in pittura si dirà «metafisica», finì per accomunare il fior fiore degli scrittori dell'epoca: non solo quelli riuniti intorno alla rivista bontempelliana 900, come Bruno Barilli e Corrado Alvaro, ma molti altri ancora, tra cui Alberto Savinio e Giorgio Vigolo.

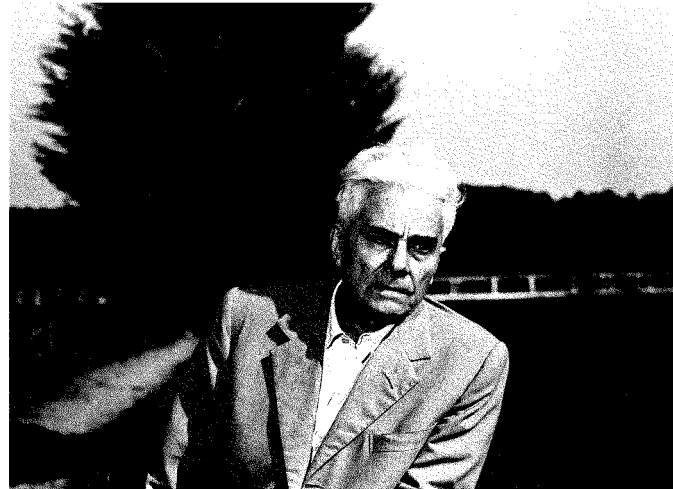
Attraverso il «realismo magico» si espresse in fatto di letteratura il massimo dell'originalità italiana e la complicità, chiamiamola così, bontempelliana con il fascismo non riuscì a limi-

tarne la portata, anzi. Bontempelli polemizzò con «Strapae-se», ma *Primato*, la rivista di Giuseppe Bottai, almeno fino agli anni della guerra, fu solidale con lui. Questo «razionalismo del mistero», che a dire di Contini fu il tentativo, tutto «latino», di «liberarsi dell'intelletto mediante procedimenti essenzialmente intellettuali» restò per molto tempo estraneo a una cultura letteraria come la nostra, che, avvezza al realismo o alle effusioni liriche, vi ravvisava una specie di costitutiva aridità, e in ciò risiede uno dei motivi più persistenti della sfortuna di Bontempelli.

**MODERNITÀ Il teorico del «realismo magico», mescolò il classicismo con la pura avanguardia**

Ma lo scrittore andò oltre e il suo approdo finale fu *Giro del sole*: una trilogia di romanzi brevi o «fulminei» che mette insieme Ariosto e Wells, l'antico e il moderno. Qui il fantastico viene riportato alla sua fonte naturale, il mito, e il racconto si trasforma in una grande epopea. La fama di Bontempelli fu dovuta essenzialmente a questo libro e a esso restò a lungo legato il suo nome. Ma oggi è uno dei testi meno conosciuti della nostra letteratura e non è mai stato ripubblicato. La ragione è presto detta: *Giro del Sole* sta al fascismo come *Sulle scogliere di marmo* di Jünger sta al nazismo, ed a questa sfavorevole congiuntura si deve in buona parte l'ostracismo decretato a Bontempelli ed al suo «realismo magico», considerato un fenomeno «minore», se non proprio provinciale.

Fra i tre romanzi brevi che compongono *Giro del Sole*, *Viaggio d'Europa*, *La via di Colombo* e *Le ali dell'Ippogrifo*, il più rispondente ai tempi è l'ultimo: viaggio verso un'isola mediterranea, abitata da esseri ieratici e perfetti, la cui vita si svolge nella più assoluta obbedienza ai ritmi solari. Ogni giorno questi esemplari d'ambo i sessi di una razza «con chiome folte e brune» vengono condotti a compiere i riti prescritti: il saluto al Sole nascente e la circumnavigazione dell'isola, destinata a terminare con una fuga anfibia verso l'astro semidivino, in cui tutti finiranno con l'identifi-



carsi come in un'apoteosi.

*Giro del Sole* non rappresenta soltanto il culmine, o uno dei culmini, del Bontempelli narratore, ma è anche l'espressione letterariamente più alta del Bontempelli «fascista». *Le ali dell'Ippogrifo* è una grande, simbolica rappresentazione di quello «Stato del Sole», o di quella comunità corale, che avrebbe voluto essere il fascismo, e di cui troviamo equivalenti solo nella pittura di Sironi. Qui l'annullamento dell'individuo nella coscienza collettiva non è imposto dall'esterno, ma da una legge non scritta che corrisponde all'ordine cosmico. All'imperio del Sole si sottraggono soltanto Argentina, che sedotta da Ruggero, rimarrà da sola nell'isola e lo stesso Ruggero che sulle ali dell'Ippogrifo seguirà il suo viaggio. Così al lettore viene lasciato, per così dire, il beneficio del dubbio su quella «mistica» così totalitaria

**DITTATURE Allontanato dal partito fascista, finì in quello comunista. Lo affascinavano i regimi**

e assorbente.

Ma Bontempelli non riuscì più a scagionarsene. Del resto il suo fascismo non fu soltanto episodico o di facciata, né esterno alla sua opera, ma connotato a una formazione letteraria che ne aveva assorbito alcuni miti fondanti, ad esempio la «giovinezza» e l'avventura. «La pratica (politica), aveva scritto nel 1926, ha preceduto l'arte e il pensiero puro, come era naturale, nell'opera di aprire le porte del Novecento». Ma lui quel-

**IN LIBRERIA**

Lo scrittore Massimo Bontempelli (1870-1960) fu insegnante, giornalista, narratore, poeta, drammaturgo, critico e saggista. Teorico del «realismo magico» in Italia, nel 1926 fondò con Curzio Malaparte la rivista «900». Attratto dai regimi, fu fascista fino al ritiro della tessera (1938), in seguito aderì al Partito comunista. A lungo dimenticato, di recente l'editoria guarda alle sue opere sperimentali con crescente interesse. E mentre l'editore Liberilibri ne riscopre il teatro, in questi giorni Isbn porta in libreria il romanzo «La vita intensa», brillante ritratto corale della Milano del 1919: già operosa e abitata da personaggi colti nell'affannoso atto di dedicarsi alle proprie attività.

la pratica avrebbe voluto plasmarla e orientarla. Non gli riuscì, naturalmente, e nel 1938



causa certe affermazioni «fron-  
diste» gli fu ritirata da Starace la  
tessera del partito.

Confinato a Venezia, Bontem-  
pelli assistette indomito alla fi-  
ne di un'epoca. Deluso come al-  
tri intellettuali della sua genera-  
zione (Bottai, Ugo Spirito) da  
quel «totalitarismo imperfetto»  
che era stato il fascismo, finì per  
essere attratto da quel totalitari-  
simo perfettamente compiuto  
rappresentato dal comunismo.  
Obbediente allo *Zeitgeist* com-  
m'era sempre stato, nel dopo-  
guerra si allineò a quello che  
sembrava il nuovo corso della  
vita italiana. Nel 1948 fu eletto  
nelle liste del Fronte popolare.  
Ma i suoi trascorsi politici segui-  
tavano a pesare su di lui e la sua  
elezione fu invalidata. Accetta-  
to a malincuore dall'*Unità*, finì  
per essere tollerato da coloro  
che aveva scelto a compagni  
della sua ultima avventura. A  
lui che aveva scritto «ogni uo-  
mo può fino all'ultimo giorno  
della sua vita ricominciare tut-  
ta la vita» l'ultima «giovinezza»  
fu negata, anche se niente pote-  
va essergli più estraneo di quel-  
lo Stato tetragono e grigio in cui  
si era risolto il comunismo.